



FOGLIO D'INFORMAZIONE

Previdenza per la vecchiaia 2020 Le conseguenze della riforma per le donne

Il 19 novembre 2014 il Consiglio federale ha adottato il messaggio sulla riforma della previdenza per la vecchiaia 2020. La riforma si prefigge di mantenere il livello delle prestazioni del 1° e del 2° pilastro obbligatorio, adeguarle ai nuovi bisogni della società e garantirne un finanziamento sufficiente. Per raggiungere questo obiettivo, la revisione prevede una serie di misure particolarmente interessanti per le donne o destinate unicamente a loro. La presente scheda informativa illustra questi aspetti della riforma e il loro contesto.

Età di riferimento a 65 anni invece che età AVS a 64 anni

La riforma Previdenza per la vecchiaia 2020 prevede un'età di riferimento unica di 65 anni per le donne e per gli uomini, sia nell'AVS che nella previdenza professionale. Al raggiungimento di questa età si avrà il diritto di percepire prestazioni di vecchiaia senza deduzioni né supplementi attuariali. Con il passaggio dall'età di pensionamento a quella di riferimento, l'età limite per le donne aumenterà da 64 a 65 anni, con un incremento di due mesi all'anno nell'arco di sei anni.

Ragioni dell'età di pensionamento più bassa per le donne

Al momento dell'entrata in vigore dell'AVS, nel 1948, l'età di pensionamento delle donne era identica a quella degli uomini, ovvero 65 anni. Successivamente, fu ridotta a 63 anni con la 4ª revisione dell'AVS, nel 1957, e a 62 anni con la 6ª revisione dell'AVS, nel 1964. Una delle motivazioni adottate a favore dell'età di pensionamento più bassa per le donne era di natura fisiologica: con l'avanzare dell'età, la forza fisica delle donne diminuisce prima rispetto a quella degli uomini¹. Inoltre, si trattava di eliminare la disparità di trattamento tra donne sposate e non². All'epoca, infatti, pur non godendo di un proprio diritto alla rendita di vecchiaia, per le donne sposate valeva di fatto un'età di pensionamento di 60 anni, poiché al raggiungimento di quell'età la rendita AVS del marito pensionato veniva sostituita da una rendita per coniugi più elevata. Le donne non sposate dovevano invece aspettare più a lungo per poter beneficiare della prestazione di vecchiaia dell'AVS. Per questo motivo, in particolare le organizzazioni femminili si batterono per l'introduzione di un'età di pensionamento generalizzata per le donne a 60 anni.

Al giorno d'oggi, queste motivazioni per un'età di pensionamento più bassa per le donne non hanno più ragion d'essere. Dalla 10ª revisione dell'AVS, infatti, tutte le donne hanno un proprio diritto alla rendita e si tiene conto anche del loro lavoro in seno alla famiglia tramite gli accrediti per compiti educativi e assistenziali. Già in occasione della revisione summenzionata, inoltre, l'età di pensionamento delle donne è stata aumentata da 62 a 64 anni, in due fasi (nel 2001 e nel 2005).

Età di pensionamento più bassa per le donne: una soluzione non sostenibile

Ad ogni modo, le donne restano svantaggiate economicamente sotto diversi profili. Ad esempio, ancora oggi esistono disparità salariali notevoli. Pur essendosi ridotte rispetto al periodo della 10ª revisione dell'AVS, passando dal 28 per cento del 1988 al 18,9 per cento nel 2012, queste disparità continuano a ripercuotersi sulla previdenza professionale. Inoltre, le donne si trovano in condizioni più difficili riguardo

¹ Messaggio concernente la 4ª revisione dell'AVS del 19 luglio 1956, FF **1956** I 1461 (in francese).

² Messaggio concernente la 6ª revisione dell'AVS del 3 ottobre 1963, FF **1963** II 497, in part. pag. 521 (in francese).

all'integrazione sul mercato del lavoro e alle possibilità di carriera, lavorano più spesso degli uomini in settori caratterizzati da salari bassi oppure a tempo parziale e interrompono più sovente l'attività lucrativa per assistere e curare figli e familiari. Nel 2013 le donne tra i 15 e i 64 anni hanno prestato oltre il 60 per cento del lavoro non remunerato nell'economia domestica e in seno alla famiglia, per un valore economico che supera i 180 miliardi di franchi.

Questi svantaggi vanno direttamente a scapito della previdenza per la vecchiaia individuale delle donne. Tuttavia, un'età di pensionamento più bassa per loro non può più essere una risposta convincente nell'ottica della politica sociale. Quello che invece occorre è rafforzare l'indipendenza economica delle donne nell'arco di tutta la loro vita ed eliminare la discriminazione salariale. È su questo che si concentrano i lavori attuali, su incarico del Consiglio federale.

Previdenza professionale migliore grazie a una carriera lavorativa più lunga

Se l'aumento dell'età di pensionamento delle donne non incide in alcun modo sull'entità della rendita di vecchiaia AVS, non è così per la rendita di vecchiaia della previdenza professionale. L'anno supplementare di esercizio dell'attività lucrativa comporta che la salariata e il suo datore di lavoro versano contributi al 2° pilastro per un anno in più e anche sul capitale di vecchiaia viene corrisposto più a lungo un tasso d'interesse, il che determina un incremento del capitale di vecchiaia e, di conseguenza, delle prestazioni di vecchiaia. Nel caso delle rendite della previdenza professionale obbligatoria, questo miglioramento è quantificabile fra il 4 e il 5 per cento. Anche le prestazioni per superstiti della previdenza professionale aumentano di conseguenza. Questo cambiamento darà alle donne il diritto di essere assicurate nella previdenza professionale obbligatoria fino a 65 anni, ossia di versare contributi fino a quell'età oppure di riscattare le prestazioni fino ai 65 anni in caso di pensionamento anticipato. La riforma Previdenza per la vecchiaia 2020 elimina dunque una serie di svantaggi per le donne nella previdenza professionale.

Prestazioni mirate per le vedove con obblighi di assistenza

D'ora in poi le rendite per vedove dell'AVS saranno versate in modo mirato solo alle donne che al momento del decesso del marito hanno figli aventi diritto a una rendita per orfani o bisognosi di cure. Una volta trascorso un periodo transitorio di dieci anni, le vedove che non soddisfano queste condizioni non riceveranno più alcuna rendita vedovile dell'AVS. Per le donne di età superiore ai 50 anni è prevista una regolamentazione speciale; le rendite vedovili correnti non saranno soppresse.

Le rendite vedovili per le donne senza figli sono una conseguenza del «modello *breadwinner*», ormai socialmente superato, in base al quale l'uomo lavora e provvede al sostentamento della famiglia, mentre la donna smette di lavorare una volta sposata e si dedica alla casa. Oggi è ragionevolmente esigibile che le donne senza figli esercitino un'attività lucrativa.

A tutti coloro che lavorano – sia uomini che donne – conviene basare la sicurezza sociale direttamente sull'esercizio di una propria attività lucrativa e non indirettamente su un coniuge o un partner registrato. In tal modo, acquisiscono al contempo diritti propri a prestazioni anche nelle altre assicurazioni sociali, in particolare nella previdenza professionale, il che determina un miglioramento della previdenza per la vecchiaia e l'invalidità.

Miglior accesso al 2° pilastro

La soglia d'entrata della previdenza professionale obbligatoria sarà ridotta di un terzo, passando da poco più di 21 000 franchi a circa 14 000. Questo permetterà di migliorare la copertura assicurativa delle persone che conseguono redditi modesti o svolgono più attività con gradi d'occupazione bassi, ovvero soprattutto donne. Questo miglioramento risponde anche a una richiesta avanzata da anni dalle organizzazioni femminili.

Dato che la soglia d'entrata si abbasserà e al contempo sarà soppressa la deduzione di coordinamento, il reddito assicurato nella previdenza professionale sarà pari almeno a 14 000 franchi (3525 fr. nel 2015). Le persone con redditi modesti acquisiranno di conseguenza nuovi diritti propri o miglioreranno quelli di cui già godevano, e non solo per quanto concerne le rendite di vecchiaia, ma anche per la copertura assicurativa in caso di morte e invalidità. Questo migliorerà ad esempio la situazione delle donne e degli uomini che ridurranno la loro attività lucrativa per occuparsi dei figli. Pur dovendo pagare contributi, queste persone beneficeranno infatti anche dei contributi del datore di lavoro.

Gli averi delle persone che lasciano l'istituto di previdenza presso cui sono assicurate prima di raggiungere l'età di pensionamento sono trasferiti a un istituto di libero passaggio. Al verificarsi di un caso di previdenza, attualmente questi averi vengono versati quasi esclusivamente sotto forma di capitale. Con la riforma Previdenza per la vecchiaia 2020 sarà possibile trasferire questi averi di libero passaggio all'istituto collettore LPP, che al verificarsi di un caso di previdenza verserà una rendita. Questa nuova possibilità è interessante soprattutto per le donne che hanno cessato o ridotto la loro attività lucrativa per occuparsi dei figli e che non sono dunque più assicurate nella previdenza professionale.

Regolamentazione speciale in caso di anticipazione della rendita AVS

In caso di riscossione della rendita AVS prima del raggiungimento dell'età di riferimento di 65 anni, la riduzione della rendita sarà minore per le persone che nella loro carriera lavorativa hanno conseguito redditi modesti e lavorato a lungo. Questa misura andrà a vantaggio di circa 5000 persone l'anno, tre quarti delle quali donne, che non si sarebbero potute permettere un pensionamento anticipato con le aliquote di riduzione ordinarie.

In primo luogo, nel calcolo della rendita saranno computati i cosiddetti «anni di gioventù». Attualmente questi contributi (versati a 18, 19 e 20 anni) possono essere computati solo per colmare le lacune contributive sorte fino alla riscossione della rendita. D'ora in poi potranno esserlo anche per colmare le lacune contributive sorte a causa della riscossione anticipata della rendita. Più il reddito determinante sarà basso, maggiore sarà il numero di anni di gioventù computabili. In secondo luogo, la deduzione attuariale in caso di anticipazione sarà attenuata. In tal modo si terrà conto del fatto che le persone interessate vivono mediamente meno a lungo e riscuotono quindi la rendita per un periodo di tempo più breve.

Miglioramento della situazione dei superstiti con più figli

La rendita vedovile dell'AVS sarà ridotta dall'80 al 60 per cento della rendita di vecchiaia corrispondente; in compenso, la rendita per orfani sarà aumentata dal 40 al 50 per cento. Per le economie domestiche con più di due figli questo significa che il reddito disponibile conseguito sotto forma di rendita aumenterà rispetto ad oggi.

Miglioramento della situazione delle "vedove divorziate"

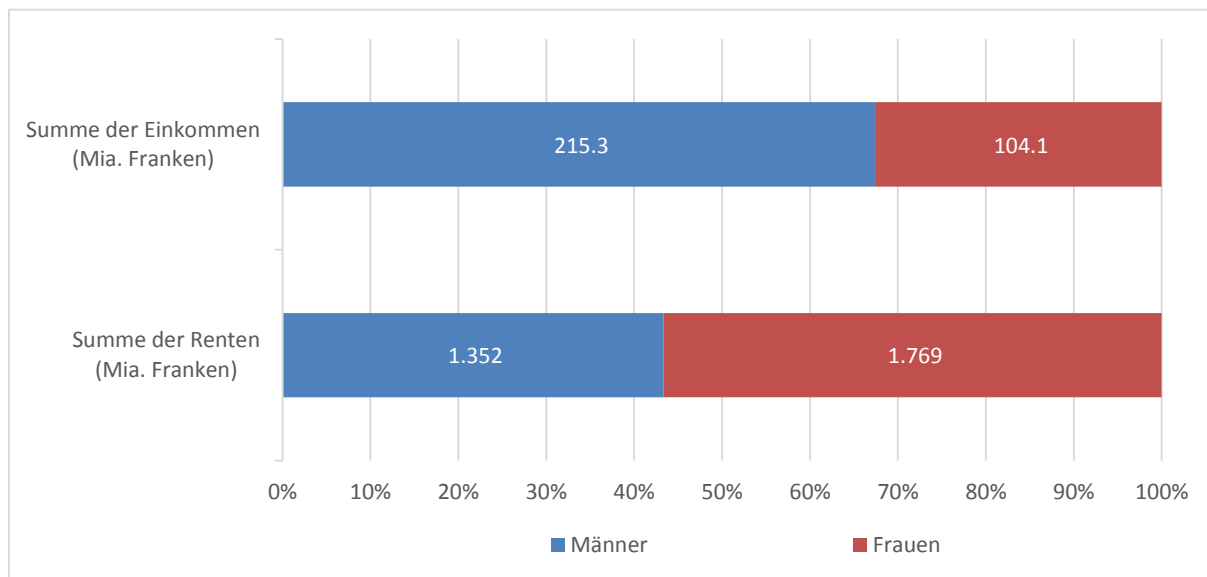
Al di fuori della riforma Previdenza per la vecchiaia 2020, è in cantiere un altro miglioramento per le donne: i diritti previdenziali dei coniugi saranno divisi anche se al momento del divorzio è già in corso il versamento di una rendita e questa ripartizione non sarà più modificata, neanche in caso di morte dell'assicurato. Questo migliorerà la situazione delle donne, che nella maggior parte dei casi hanno accumulato un avere di previdenza inferiore a quello dei loro coniugi.

Ridistribuzione nell'AVS a favore delle donne

In considerazione dei diversi percorsi professionali e delle differenze salariali ad essi connesse – in particolare per il lavoro non remunerato nell'economia domestica e in seno alla famiglia svolto prevalentemente dalle donne e per la discriminazione salariale tuttora esistente – le donne conseguono mediamente un red-

dito più basso. Ciononostante, in media le loro rendite dell'AVS sono praticamente uguali a quelle degli uomini. Questo è dovuto principalmente allo splitting, agli accrediti per compiti educativi e alla formula di calcolo delle rendite.

L'entità della redistribuzione è notevole, come mostra la statistica dell'AVS³: da un lato, le donne pagano il 33 per cento dei contributi all'AVS, a fronte del 67 per cento versato dagli uomini; dall'altro, esse beneficiano del 57 per cento delle prestazioni e gli uomini ne ricevono il 43 per cento.



Conseguenze della diversa partecipazione al mercato del lavoro

Attualmente le donne percepiscono rendite della previdenza professionale mediamente più basse di quelle degli uomini⁴. Tuttavia, questo non significa che la previdenza professionale penalizzi le donne (escludendo le menzionate ripercussioni dell'età di pensionamento più bassa), bensì è una conseguenza della diversa misura in cui gli uomini e le donne partecipavano in passato al mercato del lavoro. Tale differenza rispecchia le condizioni sociali in cui l'attuale generazione di beneficiari di rendite ha vissuto, ovvero un contesto in cui la maggior parte delle donne non aveva le stesse opportunità di formazione degli uomini e in cui la norma sociale prevedeva che dopo il matrimonio la donna non lavorasse o lo facesse solo in misura modesta. Oggi le donne di questa generazione acquisiscono spesso diritti pensionistici in virtù non di una propria attività lucrativa, bensì del matrimonio (rendite vedovili). Il 94 per cento delle persone che beneficiano di una rendita per i coniugi del secondo pilastro è costituito da donne, che percepiscono il 96 per cento di tali prestazioni.

Va inoltre considerato che il confronto tra le rendite non riflette correttamente le condizioni reali: una parte delle prestazioni della previdenza professionale percepite dalle donne resta infatti inespressa. Fino al 1995 le donne che smettevano di lavorare al momento del matrimonio potevano chiedere il versamento in contanti delle prestazioni cui avevano diritto. Quelle che lo hanno fatto hanno percepito anticipatamente questi mezzi finanziari e di conseguenza al verificarsi del caso di previdenza ricevono una rendita inferiore dalla

³ Statistica dell'AVS 2013, <http://www.bsv.admin.ch/dokumentation/zahlen/00095/00440/index.html?lang=fr> (disponibile in francese e in tedesco).

⁴ Le differenze precise tra i diritti pensionistici degli uomini e delle donne sono attualmente oggetto di uno studio scientifico (<http://www.aramis.admin.ch/Grunddaten/?ProjectID=35409>) (pagina disponibile in tedesco, francese e inglese).

previdenza professionale. Questa possibilità di riscossione anticipata – anch'essa espressione di un'immagine della donna ormai superata – andava contro gli interessi delle donne ed è pertanto stata abolita. Inoltre, in questo ambito molte donne hanno diritto a prestazioni in capitale invece che a rendite, poiché non si sono affiliate a una nuova cassa pensioni dopo aver cessato o ridotto l'attività lucrativa. Nemmeno questi importi figurano nella statistica⁵.

Tutti questi effetti hanno inciso sulle rendite attuali, ma non devono influire su una riforma della previdenza della vecchiaia per il prossimo decennio. Un miglioramento delle prestazioni nella previdenza professionale presuppone una maggiore partecipazione delle donne al mercato del lavoro. A tal fine è indispensabile migliorare la conciliabilità tra famiglia e lavoro e garantire la parità salariale. Si stanno già compiendo sforzi in tal senso: il 26 settembre 2014 il Parlamento ha prolungato il programma d'incentivazione per la custodia di bambini complementare alla famiglia fino al 2019⁶ e il 22 ottobre 2014 il Consiglio federale ha deciso l'adozione di misure contro la discriminazione salariale⁷. Anche l'abbassamento della soglia d'entrata, proposta dal Consiglio federale nel quadro della riforma Previdenza per vecchiaia 2020, migliora notevolmente la previdenza delle persone impiegate a tempo parziale, che sono perlopiù donne.

Informazioni

Ufficio federale delle assicurazioni sociali (UFAS), Settore Comunicazione
Tel.: 058 462 77 11, e-mail: kommunikation@bsv.admin.ch

⁵ Molte donne si troverebbero in condizioni migliori se percepissero una rendita sicura piuttosto che una prestazione in capitale, ragion per cui nella riforma della previdenza per la vecchiaia 2020 il Consiglio federale propone di dare loro la possibilità di riscuotere le prestazioni sotto forma di rendita.

⁶ <http://www.bsv.admin.ch/aktuell/reden/00122/index.html?lang=it&msg-id=55407>.

⁷ <https://www.news.admin.ch/message/index.html?lang=it&msg-id=54905>.
